

INSEDIAMENTI ETRUSCHI IN GARFAGNANA E NELLA VALLE DEL SERCHIO ¹

1. Il Serchio rappresenta la direttrice più agevole per la penetrazione nella valle padana attraverso gli Appennini ² ed appare la naturale connessione delle valli etruschizzate dell'Enza e del Secchia con la zona lunense-pisana ³. A suo tempo il Maggiani ha rivalutato l'indicazione fornita dallo Pseudo-Scilace di una *odòs* di tre giorni da Spina a Pisa, proponendo itinerari interni e ponendo l'accento sulla «possibilità occidentale» di comunicazione tra la valle padana e l'Etruria settentrionale. In particolare ha fatto notare che la valle dell'Enza, cui si accede facilmente per i valichi della Garfagnana, mette in collegamento con il Po a Brescello, importante snodo fluviale forse anche in epoca preromana ⁴.

¹ Questo contributo è stato concepito nell'ambito dell'insegnamento di Topografia Antica, tenuto dal Prof. Lorenzo Quilici alla scuola di Specializzazione in Archeologia di Bologna ed è stato pubblicato grazie all'interessamento del Prof. Mauro Cristofani: a Loro va il mio più caro ringraziamento. Unitamente vorrei ringraziare anche: il dott. Giulio Ciampoltrini, Ispettore della Soprintendenza Archeologica di Firenze, per avermi gentilmente consentito di esaminare e presentare alcuni materiali inediti e per suggerimenti bibliografici; il dott. Paolo Notini che mi ha concretamente aiutato con interesse e grande disponibilità nello svolgimento della ricerca e nella conoscenza del territorio; infine, il sig. Marco Vangi autore dei disegni.

Nel presente contributo, vengono considerate le testimonianze etrusche (necropoli, abitati o rinvenimenti sporadici) note nella valle del Serchio, *stricto sensu*, a partire dal territorio lucchese fino agli Appennini, comprese nell'arco cronologico fra la prima Età del Ferro e l'epoca classica. Si presentano, dunque, le schede dei siti in cui sono state recuperate le tracce archeologiche del periodo considerato unitamente si veda la carta geografica alla fig. 1 e un dettaglio della bassa valle del Serchio alla fig. 2.

La facilità di passaggio dei valichi appenninici toscano – emiliani ha favorito stretti rapporti interregionali fra l'Etruria settentrionale e la Padana, che si riscontrano sia nella cultura materiale, sia nelle strutture insediative di entrambe i versanti del dorsale montuoso, con una premessa: per quanto concerne la cultura materiale, è opportuno anticipare che spesso, anche per gli esperti, risulta comunque difficile distinguere la ceramica di produzione locale garfagnina di ambito etrusco da quella di ambito ligure, in quanto gli impasti si assomigliano e le forme tipologiche, ancora poco studiate, si conservano a lungo. Per quanto concerne, d'altro canto, gli insediamenti arcaici si deve tener conto della grande lacuna dell'area bolognese per la quale non si conoscono le strutture abitative, note, invece, nel territorio emiliano occidentale.

² Infatti nel Mesolitico, ad esempio, piccole selci «picchiettate» lavorate, di produzione emiliana, compaiono numerose precisamente in Garfagnana e nel territorio pedemontano toscano; CREMASCHI 1980, pp. 13-36; GIORGETTI 1988, p. 51 sgg e 1990.

³ MAGGIANI 1982, p. 310.

⁴ *Ibid.*, p. 307 sg.

Un «fossile-guida» importante per il riconoscimento di questi itinerari è costituito da un tipo di ceramica estremamente diffuso in queste aree, di uso domestico, di impasto color bruno-rosso con inclusi scistosi utilizzato per olle ovoidi a labbro estroflesso, doli subcilindrici e troncoconici talora con coperchio a calotta, *oinochoai* e crateri a colonnette (fig. 3)⁵. Questo tipo di vasellame, che è stato riscontrato nei dintorni di Pisa.

— centro di una rete distributiva di merci dall'età arcaica, a Piano della Rocca (15), a Pontecosi (10), fino a monte Spasina (2) nell'alta Garfagnana, vicino ai passi della Pradarena e di Spedaletto⁶: è di solito associato a ceramica attica a figure rosse abbondantissima nel pisano, nel Bientina e ora presente a Piano della Rocca (15), nella Buca di Castelvenere (13) ed inoltre, oltrepassando gli Appennini, a Bismantova nel reggiano e a Campo Servirola d'Enza⁷. A rafforzare l'ipotesi di una via transappenninica sono i bronzetti schematici della Buca di Castelvenere che, oltre a richiamare tipi diffusi nell'Etruria settentrionale e soprattutto il «gruppo di Marzabotto», trovano una replica ancora a Campo Servirola in un contesto databile al V a.C.⁸.

Ulteriori classi di materiali appartenenti ad un orizzonte cronologico più basso ma ugualmente utili alla ricostruzione di un tracciato viario, riguardano frammenti di ceramica figulina con ingubbiatura giallastra e giallo-rossastra rinvenuta nei pressi di S. Romano (5) e a Campo Servirola e Casali⁹.

Si può ipotizzare che nel contesto della «seconda» colonizzazione etrusca, verso l'area padana, l'Etruria nord-occidentale utilizzasse un itinerario più diretto, che puntava subito a nord, generando forse da Pisa e che, snodandosi nel cuore della Garfagnana, attraverso il passo della Pradarena guadagnava la valle dell'Enza.

È probabile, che a Piano della Rocca dipartisse un diverticolo stradale¹⁰ che metteva in comunicazione il Lima con la valle del Reno, come potrebbero indicare le basi marmoree con protomi di ariete diffuse nell'agro pisano, volterrano, a Sasso Marconi e a Marzabotto¹¹. Ancora una volta Pisa potrebbe segnare il punto di partenza dell'itinerario Auser/Serchio, Lima, passo Oppio, valle del Reno¹². In Garfagnana, quindi a Lucca, immettono i passi del Cerreto, dell'Ospedalaccio (Spedalaccio) e della Pradarena che si aprono fra il Secchia e l'Enza.

⁵ *Ibid.*, p. 310; con cartina di diffusione dei materiali a fig. 3.

⁶ MAGGIANI 1984, nota 75 e MAGGIANI 1982, note 17-18.

⁷ *Ibid.*, p. 312 con bibliografia a p. 318, nota 22.

⁸ MENCACCI-ZECCHINI 1976, p. 215 sg.

⁹ MAGGIANI 1982, nota 24.

¹⁰ Su questo percorso si modellerà una via medievale: A. C. AMBROSI, in *Giornale Storico della Lunigiana*, Massa Carrara 1951, p. 23.

¹¹ SASSATELLI 1977, p. 109 sg. CIAMPOLTRINI 1981, p. 39.

¹² CIAMPOLTRINI 1981, p. 39.

Anche in età romana la viabilità doveva insistere su più antichi tracciati pedemontani ed montani se l'unica «strada» citata dalle fonti itinerarie è la *Parma-Lucca*¹³.

La mancanza di indicazioni specifiche e di ritrovamenti archeologici riferibili alla Parma-Lucca ha fatto postulare, sulla base della geografia fisica, varie ipotesi sulle direttrici che seguiva ed è stata comunemente ritenuta valida quella formulata da Andreotti¹⁴ secondo il quale da Parma, attraverso la valle dell'Enza e del Lonza, la strada (km. 150) passava il Secchia, l'Ozola e raggiungeva il Pradarena, dopodiché tenendosi sulla destra del Serchio, per i villaggi di Petrognano, Galliano e Barga arrivava a Lucca¹⁵.

Un'altra via di costruzione settecentesca, la via Vandelli forse insisteva su un tracciato molto più antico: il percorso consente di attraversare l'Appennino settentrionale congiungendo Massa a Modena, attraverso il Frignano, il Passo Radici, Castelnuovo Garfagnana e Vagli¹⁶.

Non solo i materiali permettono di stabilire contatti fra i due versanti appenninici: sono stringenti anche i confronti a proposito delle tipologie insediative e alcuni studiosi hanno rimarcato precise analogie fra gli insediamenti emiliani e quelli della Garfagnana e di Pisa¹⁷. Alla luce delle nuove scoperte concernenti gli abitati e di studi organici sui sistemi insediativi¹⁸, si può osservare l'esistenza di una tipologia o, almeno, di un modello ricorrente, attestato nell'Etruria nord-occidentale e nell'area padana¹⁹: si tratta, in sostanza, di piccole fattorie, di villaggi di medie dimensioni con annesse strutture «di servizio» che suggeriscono, grazie alla significativa presenza di materiali importati – soprattutto le ceramiche – il loro inserimento in circuiti di redistribuzione ampi propri della “seconda” colonizzazione etrusca e delle dinamiche che essa innesca fra VI e V a.C.²⁰.

È in questo periodo che l'Etruria settentrionale, tramite le maggiori vallate degli Appennini, apre nuove vie all'Emilia come quella del Serchio e del Magra²¹ e i piccoli dossi perifluviali, facilmente irrigabili vengono privilegiati nella fonda-

¹³ P. DALL'AGLIO, *Parma e il suo territorio in età romana*, Val Baganza 1990, p. 77 sg.

¹⁴ ANDREOTTI 1928, p. 243.

¹⁵ Per altri percorsi transappenninici che mettono in comunicazione Parma con la Lunigiana, cfr. DALL'AGLIO 1990.

¹⁶ PELLEGRINI-POZZI 1989.

¹⁷ CIAMPOLTRINI-NOTINI 1987, p. 65 sg., BONAMICI 1989, p. 1135 sg. per quanto riguarda S. Claudio (Re).

¹⁸ Per quanto concerne l'Emilia occidentale cfr. MALNATI 1985, p. 261 sg.; *Vestigia Crustunei* 1990 infra; *S. Ilario d'Enza* 1989 infra; *Ricerche Archeologiche nel Carpigiano* 1985.

¹⁹ Mancano i dati per l'Emilia centrale, nei dintorni di Bologna.

²⁰ Per un inquadramento generale si veda CRISTOFANI-ZEVI 1985, p. 121 sg. e Martelli 1985, p. 175.

²¹ TIRABASSI in *Vestigia Crustunei*, p. 52.

zione dei villaggi. Nelle valli fra Enza e Secchia sono state recentemente indagate aree abitative che trovano buoni confronti, dal punto di vista tipologico, con i villaggi di Tempagnano, di Piari e del Chiarone: si tratta di piccole unità insediative articolate, distribuite fittamente nel territorio sulle sponde di fiumi o di affluenti, il cui scopo eminentemente agricolo si mescola presumibilmente all'attività ittica e all'allevamento o alla pastorizia, come nel caso specifico di quelle apuane; non manca, inoltre, a questi abitati una certa vitalità artigianale testimoniata, ad esempio, dalle officine ceramiche²². La posizione e la natura di taluni abitati è del resto anche strategica, in quanto sono posti su alture o colline e al crocevia di assi viari e commerciali importanti come ad esempio nell'alta Garfagnana.

In questi contesti abitativi anche il vasellame è in linea di massima simile, sia per l'essenzialità dei tipi e delle decorazioni, sia per le forme²³.

Da poco tempo è stato affrontato un nuovo studio, relativo alla presenza del bucchero in Emilia²⁴, che risulta interessante per il nostro tema in quanto attesta ulteriori connessioni fra l'ambiente emiliano e quello toscano settentrionale. Le indagini condotte a Pisa e in Versilia, in base alle analisi mineralogiche degli impasti, evidenziano l'esistenza di produzioni locali che hanno avuto un mercato anche nell' Emilia occidentale. All'interno della tipologia stabilita²⁵, si sono distinte categorie di vasi in bucchero che attestano rapporti fra le due aree: si tratta di scodelle carenate in una variante rinvenuta a Massarosa, nel reggiano, nel modenese e a Marzabotto e di bicchieri decorati a stralucido, note in area golasecchiana e, soprattutto, in Versilia e in Garfagnana, rinvenuti quindi nel reggiano, a Marzabotto e nel mantovano.

La vitalità delle relazioni tra i due versanti appenninici continua anche in età più recente tramite i luoghi di culto che si distribuiscono fra Pisa e Mantova: non necessariamente monumentalizzati, evidenziano forme di venerazione comuni ai due versanti, accogliendo devoti di etnie differenti, se i bronzetti figurati possono attestare tale diversità²⁶.

Non solo i rinvenimenti della seconda età del Ferro, ma ora anche quelli della prima età del Ferro sembrano indicare che la valle del Serchio e la Garfagnana erano utilizzate come area di passaggio ed espansione: parallelamente a Bismantova, al territorio reggiano e modenese²⁷, si delinea la posizione della Garfagnana come *trait d'union* fra Etruria settentrionale e padana.

²² Ad esempio si veda CIAMPOLTRINI 1993 e gli abitati emiliani indagati in *Vestigia Crustunei* 1990, S. Ilario d'Enza 1989.

²³ In genere è vasellame domestico nelle forme di olle, doli, scodelle non particolarmente lavorati o decorati.

²⁴ MALNATI 1994, p. 43.

²⁵ *Ibid.*, p. 47 sg.

²⁶ MACELLARI in *Vestigia Crustunei*, p. 40 e nota 42.

²⁷ MALNATI-NERI 1994, nelle schede relative al reggiano e al modenese.

2. Sul finire dell'età del Ferro, nella seconda metà dell'VIII a.C., la bassa valle del Serchio – sconfinando lievemente in Versilia – è occupata da un ampio insediamento etrusco nel Bientina: si tratta di capanne che rientrano nella tradizione villanoviana del bolognese e del volterrano, ciò che ha indotto a individuare in quest'area un polo nell'asse di collegamento fra Etruria tirrenica e la Padania²⁸; le necropoli della Versilia propria, invece, sembrano abbracciare un orizzonte culturale tirrenico settentrionale e sono tipologicamente più vicine al sepolcreto di Chiavari²⁹. In questa epoca la situazione nell'alta valle del Serchio è di tenue rilievo archeologico, poiché la scarsità di materiale lascia ipotizzare un tessuto insediativo tanto diradato da non prevedere un gran popolamento.

Sul finire del VII a.C. lo sviluppo di Pisa e il fiorire, nell'Etruria tirrenica, di una società ricca, dedita anche ai traffici e agli scambi commerciali e culturali provoca una spinta demografica verso la costa settentrionale che si concretizza in vere emanazioni coloniali: la Versilia, soprattutto, assiste ad un processo di popolamento progressivo e denso³⁰. Nell'interno questo movimento si riflette, anche se con minor vigore, lungo il basso corso del Serchio (Capannori (20) e Lucca (19) e più a nord, risalendo il corso del fiume sulla sponda sinistra, a Piari (12) dove l'abitato emerso recentemente segna il tentativo etrusco di valutare le risorse di nuovi territori: l'impressione che le strutture suggeriscono sono quelle di una base di «prospectors» i quali, seguendo le tracce dei filoni marmiferi e metaliferi delle Apuane, avevano superato il crinale³¹: il fallimento dell'esperienza di Piari può essere connesso con la difficoltà di creare un asse diretto col mare³².

La situazione muta nel corso del VI a.C. Se i centri costieri, forse per il polarizzarsi dei traffici su Pisa, si avvicinano al tramonto, l'entroterra assiste ad una sorta di ristrutturazione estesa a tutta la valle del Serchio: fra villaggi e necropoli di una certa consistenza e tracce materiali minori, ci sono, comunque, numerose attestazioni della presenza etrusca di VI e V a.C. (S. Romano, Buca di Castelvenere, Piano della Rocca, Pontecosi, Monte Spasina, Ponte a Moriano, Gioviano). Gli abitati di maggiore consistenza si collocano proprio fra VI e V a.C. (Tempagnano, Capannori, Piari, Montecatino): quasi tutti presentano situazioni articolate, che richiamano la fattoria o il villaggio con unità di servizio comuni e risultano prevalentemente situati su assi viari importanti o su aree di controllo del territorio.

In questo momento sono molteplici i rapporti con il versante appenninico occidentale, come dimostrano i confronti con alcuni materiali del bolognese e del

²⁸ CIAMPOLTRINI 1993 A.

²⁹ *Etruscorum ante quam Ligurum ...* 1990, *passim*.

³⁰ *Etruscorum ante quam Ligurum ...* 1990, nella parte introduttiva.

³¹ CIAMPOLTRINI 1993, p. 14.

³² *Ibid.*, p. 15.

reggiano e il ritrovamento fra altri, ad esempio, di bronzetti della Buca di Castelvenere a Campo Servirola, nell'abitato etrusco, e ancor più di ceramiche attiche e anfore di produzione etrusco-meridionale evidentemente smistate da Pisa.

Sul finire del V inizi del IV a.C. si assiste all'abbandono pressoché totale degli insediamenti della bassa valle del Serchio e anche dell'altura, a vantaggio probabilmente dei principali centri vicini³³.

3. Sulla base degli elementi possiamo formulare le seguenti considerazioni di carattere generale³⁴:

— le modifiche geo-idrologiche hanno reso, in tempi storici, il territorio solo parzialmente abitabile: la presenza di acqua ha probabilmente favorito la fondazione di villaggi, ma bacini lacustri o antri rocciosi non consentirono l'impianto di strutture abitative a carattere espansivo. Per motivi di ordine idrologico la parte destra del Serchio, per un certo tratto (la bassa valle del Serchio, da Ponte Moriano), è inattiva e risulta utilizzata come percorso o transito verso altre regioni.

— nell'alta valle del Serchio la scarsità dei materiali lascia ipotizzare un tessuto insediativo diradato, dove probabilmente, le sedi storiche insistono o recuperano, non modificandole, quelle preistoriche³⁵. Anticamente quest'area sembra utilizzata più come via di passaggio verso il nord degli Appennini: i precoci contatti col villanoviano bolognese, testimoniati dai materiali di fine VIII a.C. della necropoli di Villacollemandina, come pure da quelli più antichi di Pieve S. Lorenzo — vicini ad esemplari di Ca' dell'Orbo — sembrano suggerirlo. Gli antichi abitati su pendii terrazzati sono posti a controllo delle principali vie di penetrazione, come dimostra in particolare la Capriola, posta su un promontorio che sbarra l'alta valle del Serchio in corrispondenza dei percorsi che partono per l'Aulella, la Lunigiana e l'occidente emiliano (cfr. Bismantova).

— a giudicare dalle tracce più antiche (Monte Bagioletto, Villacollemandina, Grotta del Cinghiale, Capannori) si può sostenere che questi siti non sono esito di una strategia insediativa, quanto, piuttosto, casi isolati, frutto delle spedizioni di «gruppi» di «prospectors» in aree extraterritoriali: è significativo la loro dislocazione nell'alta Garfagnana, all'imbocco del Passo di Pradarena, che prospetta sulle valli di Enza e Secchia e sull'Auser/Serchio, di fronte al Passo Oppio che immette direttamente nella valle del Reno.

³³ Gli studiosi parlano di crisi in generale, ecologica e sociale. Così CIAMPOLTRINI 1993, p. 18.

³⁴ Fondamentalmente espresse da CIAMPOLTRINI 1993.

³⁵ A P. Von Eles della Soprintendenza Archeologica di Bologna, ad A. Cardarelli, Direttore del Museo Archeologico Etnologico di Modena e a L. Malnati, Soprintendente Archeologo di Padova devo alcuni suggerimenti sui materiali inediti, qui presentati nelle figg. 4 e 5. Come già anticipato, questi materiali, per l'esiguità numerica e la genericità del pezzo conservato, non consentono, comunque, di stabilire precisi confronti.

— è certamente sul finire del VII a.C. con il consolidamento delle strutture “urbane” di Pisa che tutto l’entroterra acquista vitalità e anche la Garfagnana in senso stretto si ripopola: tramite fiumi, affluenti o torrenti si crea una rete di comunicazioni fra Pisa, Volterra e Lucca con la fondazione di piccoli e grandi villaggi che fungono da centri di smistamento che influiscono anche sull’assetto demografico ed economico dell’entroterra. Nei pressi di Villacollemandina, in un’ansa a gomito sul tracciato della futura via Vandelli, si impiantano molti dei villaggi o degli insediamenti arcaici.

— il VI a.C. rappresenta il floruit della regione che sviluppa proprie attività (in questo senso si attendono i dati sui materiali provenienti da Molino del Cavallo), una morfologia abitativa, simile a quella del versante appenninico occidentale.

In età arcaica si assiste alla formazione di una koinè culturale che comprende la Versilia, il Pisano, le valli del Serchio: il popolamento dipende strettamente dal mare e, infatti, dal IV a.C., in seguito ai mutamenti politici e al calo delle ricchezze legate ai traffici marittimi, si riscontra all’interno un parallelo decremento demografico. In questo contesto la valle del Serchio risulta in rapporto costante con Pisa e anche col volterrano: alcuni percorsi interni fluviali consentono tali contatti (attraverso il Lima). I tratti economici rilevati sono, comunque, peculiari di una società basata prevalentemente su agricoltura e pastorizia: per l’interno si tratta, in fondo, di autosufficienza alimentare.

— il Serchio è per lungo tempo il «distributore» delle merci che provengono da Pisa alla Liguria, fino alla costa massaliota e contemporaneamente all’interno: alcuni villaggi nel lucchese e in val Freddana nascono con le prerogative di basi commerciali.

— le attestazioni di culto di età classica ed ellenistica contribuiscono a mantenere la continuità di vita per le popolazioni itineranti e sostituiscono l’importanza delle sedi insediative storiche ora in via di estinzione.

Ai fini della comprensione dello sfruttamento del territorio e degli itinerari praticati nell’antichità, sarà opportuno rivolgere l’attenzione soprattutto ad alcune località: per esempio, a M. Spasina, al gruppo intorno al Chiarone, nonché ai centri del Pisano.

DIANA NERI



fig. 1 - Gli insediamenti etruschi in Garfagnana e nella valle del Serchia.

APPENDICE

SCHEDE DI SITO (figg. 1-2)

(1) **Monte Bagioletto (M.te Cusna)**: pochissimi frammenti di ceramica d'impasto recuperati da Paolo Notini, in ricognizioni di superficie ad est del monte a quota 1645 in «un focolare a 30 cm. di profondità sulla scarpata sinistra di un torrentello», sono attribuibili, con qualche riserva data l'esiguità dei materiali, ad un arco cronologico compreso fra l'età del Bronzo e la prima età del Ferro (inedito, vedi fig. 4 1-3).

(2) **Monte Spasina**: nell'alta Garfagnana, sulla via del Passo di Pradarena, è stato recuperato materiale fittile genericamente ascrivibile all'Età del Ferro (MAGGIANI 1982). I frammenti seppur numerosi sembrano riferirsi ad un'olla (o forse due) ovoidale ad orlo arrotondato, piede piatto con un motivo decorativo a semplice cordone orizzontale, attribuita ad ambiente etrusco arcaico (NOTINI 1983, MAGGIANI 1984).

Il sito è stato interpretato come «bivacco», utilizzato probabilmente tra VI e V a.C. (CIAMPOLTRINI 1993).

(3) **«Grotta del Cinghiale» (grotta di G. Nicola)**: recupero ad opera del gruppo archeologico di alcuni frammenti di ceramica d'impasto, appartenenti ad un'olletta biconica con orlo estroflesso, l'arco ribassato probabilmente tagliato alle estremità di una fibula ed un frammento rettangolare in osso lavorato, con decorazione a cerchielli. Sembra che i materiali giacessero nei pressi di carboni e di ossa combuste: nel caso, potrebbero indicare la presenza nella grotta di una sepoltura isolata di epoca relativamente recente, probabilmente arcaica (inedito, vedi fig. 4 1-2).

(4) **Grotta di Monte Croce (Piazza al Serchio)**: sulla cima di uno dei «doglioni di Sala» vicino a Piazza al Serchio si trova una cavità che ha restituito materiali riferibili all'età eneolitica e del Ferro, nonché di età romana. Il deposito è ora sconvolto (GUIDI-ROSSI 1984).

(5) **Necropoli di S. Romano**: fra la fine dell'800 e l'inizio del 900 furono scoperte alcune tombe liguri in prossimità del centro abitato. L. Migliorini riferisce che le tombe erano di forma rettangolare in arenaria locale e che esternamente erano rinforzate da un certo numero di pietre. Su una lastra, reimpiiegata per la copertura di un'altra tomba, era inciso AKIV che il Nogara, in una nota apposta alla relazione di Migliorini, lesse «akiu».

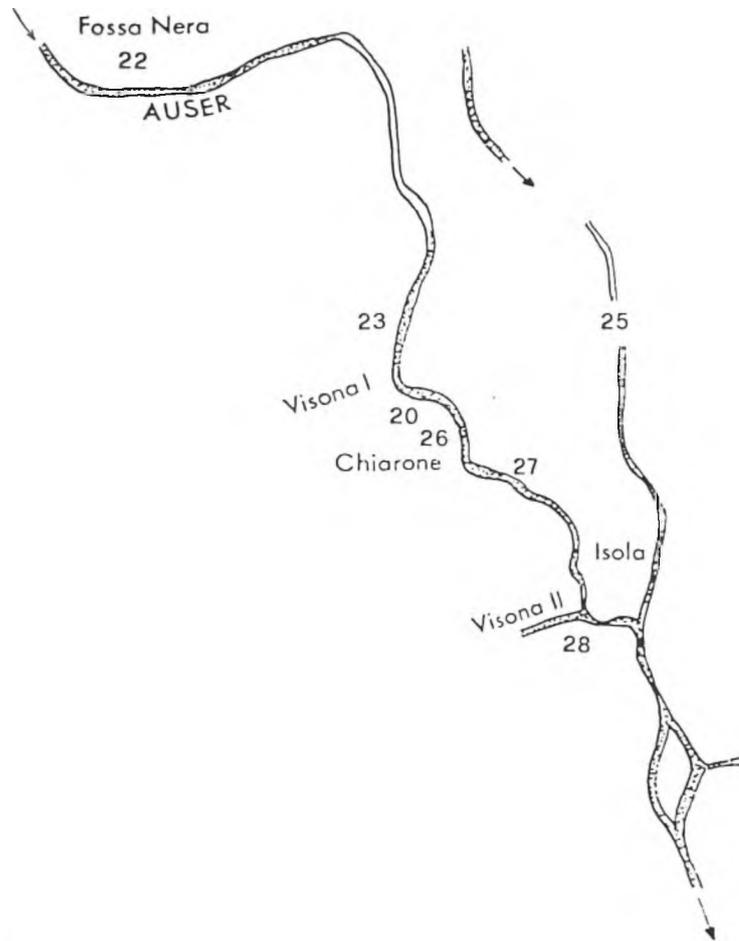


fig. 2 - Gli insediamenti etruschi nei dintorni di Lucca
(rielaborato da Ciampoltrini 1994).

L'iscrizione e anche una fibula simile al tipo Certosa consentono di datare la tomba al V a.C. In particolare l'iscrizione sembra evidenziare rapporti culturali con il territorio bolognese: a Marzabotto, infatti, in una tomba etrusca, si rinvenne una ciotola con graffito sul piede il nome *akius*. Fra la Garfagnana e il comprensorio reggiano, invece, sembrano essere intercorsi altri contatti, come attestano alcune fibule uguali a quelle della necropoli di S. Romano: esse sono state rinvenute a Roncolo e Pianzo di Casina (ambidue datate al V a.C.), due siti, questi, che si trovano lungo la direttrice Serchio/Enza (GALLI 1920; AMBROSI 1958; MENCACCI-ZECCHINI 1976, p. 140; per l'esemplare di Marzabotto SASSATELLI 1994, p. 19; CIAMPOLTRINI cds).



fig. 3 - Carta di distribuzione, * ceramica a impasti scistosi, x ceramica attica (da Maggiani 1982).

(6) **Tana delle Pilette (Villacollemandina)**: si tratta di una cavità ampia formata da due camere, nella prima delle quali, in giacitura secondaria, è stato recuperato materiale fittile attribuibile all'Età del Ferro. Oggi il deposito è sconvolto (GUIDI-ROSSI 1984).

(7) **Grotta dei Pipistrelli (Villacollemandina)**: sul Monte Valicato si trova una cavità molto estesa ed articolata che ha restituito materiale fittile dell'età del Bronzo e del Ferro (GUIDI-ROSSI 1984)

(8) **Capriola (Camporgiano)**: nel 1984, in più punti della sommità del monte (dove già tra la fine degli anni '60 e '70 erano stati recuperati materiali attribuibi-

li al Bronzo Finale – prima età del Ferro e al Medioevo), una campagna di scavo ha portato al recupero di sedimenti riferibili alla fase avanzata del Bronzo Finale riferiti a tre capanne contemporanee (o a una capanna singola, abitata in tre momenti diversi). Si è loro riconosciuto un ambito culturale prevalentemente «padano», con forti agganci all'orizzonte coevo di Vezzola, Vidolasco, Badia Pavese e genericamente al Protogolasecchiano. Fra i materiali si segnalano olle biconiche con labbro svasato, olle cilindrico-ovoidi con labbro svasato, scodelle carenate con decorazioni geometriche, a tacche oblique, ad impressioni digitali, a cordoni a rilievo. La posizione del sito, essendo a controllo della valle e degli itinerari sottostanti, risulta prevalentemente strategica (MENCACCI 1978; CIAMPOLTRINI-NOTINI 1986-87).

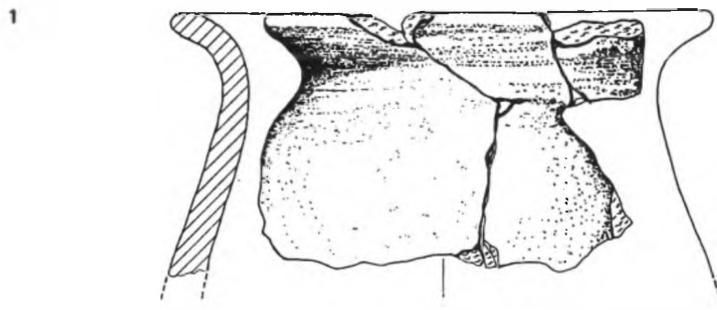
(9) **Molino del Cavallo (Fosciandora)**: grazie alle ricerche di superficie condotte dagli studiosi locali, si segnalano frammenti di ceramica con pareti internamente rivestite da un sottile strato carbonioso. Fra i frammenti compaiono in un impasto fine, probabilmente locale, soprattutto olle con orli piatti, inoltre materiali in impasto, non di fattura locale, con ricchi inclusi microclastici. Questi materiali sembrano trovare buoni confronti con quelli del modenese e del carpignano, e anche con quelli di Monte Bibele (inedito, in corso di studio da parte di G. Ciampoltrini e P. Notini: vedi alcuni esempi a *fig. 5*).

(10) **Colle Freddino (Pontecosi)**: secondo le indagini di Notini, quest'area è stata popolata nel Paleolitico medio (elementi di tecnica levallois), nel Mesolitico (strumenti con becchi e puntine, grattatoi corti) e nel Eneolitico-Bronzo, come attestano i materiali raccolti lungo il crinale del colle (NOTINI 1973).

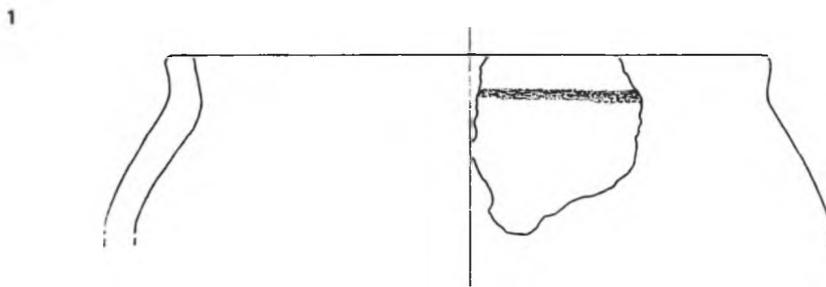
Per opera del Gruppo archeologico locale sono state condotte ricerche di superficie che hanno restituito materiali fittili del Età del Ferro, in particolare alcuni impasti di epoca arcaica e un frammento di fibula probabilmente a sanguisuga (MAGGIANI 1984). Recentemente, scavi promossi dalla Soprintendenza Archeologica Toscana sul Colle Carbonaie di Castiglione Garfagnana, hanno evidenziato per la frequentazione del sito il IV a.C. (CIAMPOLTRINI-NOTINI 1987).

(11) **Abitato di «Fiume di Castiglione»**: di grande rilievo doveva essere l'abitato impiantato sul terrazzo alla confluenza dei fiumi Castiglione e Serchio, dove si segnava l'arrivo sul fondovalle della via del Passo delle Radici; sono stati recuperati frammenti di olle in ceramica grezza, negli impasti ad inclusi scistosi tipici di quelli ricorrenti nella tipologia vascolare del V a.C. e qualche frammento di coppe d'argilla figulina biancastra anch'essa tipica della produzione ceramica etrusca della media e bassa valle del Serchio (CIAMPOLTRINI 1993).

(12) **Villaggio di Piari (Vagli di Sotto)**: sono state individuate grandi buche scavate nella roccia, con annessi alloggiamenti per pali, che suggerirebbero di riconoscere sul sito una capanna dotata di silos per contenere derrate alimentari, legname, ed un forno domestico, usato forse anche per la cottura della ceramica. Sono stati recuperati inoltre frammenti ceramici appartenenti ad olle di forma ovoide e di piccole dimensioni, a doli e a coperchi. Il materiale consente un inquadramento cronologico fra il VII e il V a.C. e trova confronti con tutta l'area



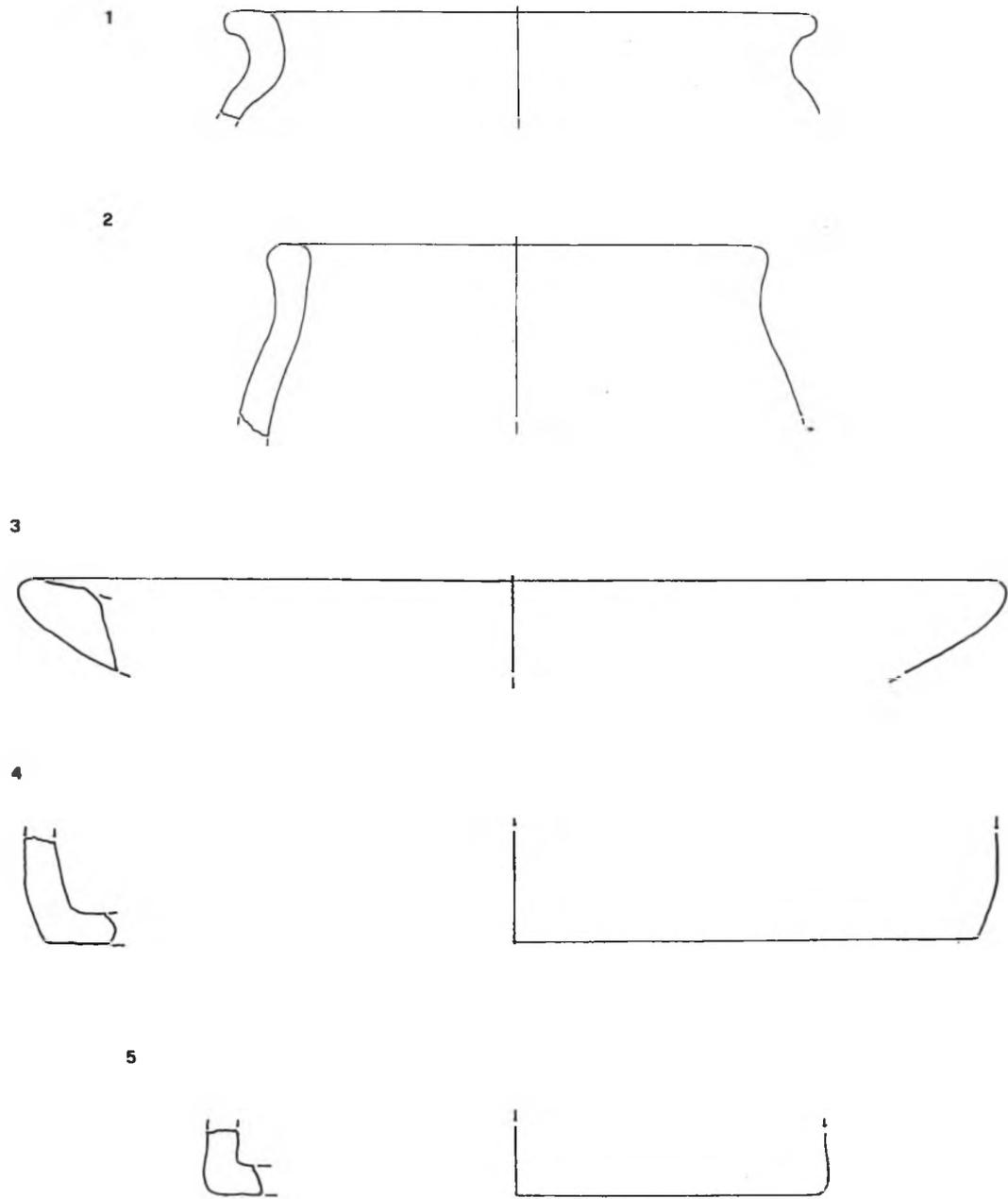
Grotta del Cinghiale



Monte Bagioletto

Scala 1:2

fig. 4.



Molino del Cavallo

Scala 1:3

fig. 5.

etrusco-tirrenica e con il bolognese (CIAMPOLTRINI-NOTINI 1987). Si è visto nel sito un avamposto della popolazione etrusco-versiliese, alla scoperta di nuove possibilità economiche nell'entroterra (CIAMPOLTRINI 1993).

(13) **La Buca di Castelvenere**: gli scavi effettuati nella grotta sul Monte Penna, situata sulla riva di un affluente di destra del Serchio, portarono alla luce resti archeologici appartenenti a diverse epoche a partire dal II millennio a.C. fino all'età romana. Gli oggetti rinvenuti testimoniano che la grotta fu sede di culti: soprattutto gli oggetti etruschi in bronzo di età arcaica, recuperati in gran numero, confermano questa pratica. Si tratta di idoletti, di figure femminili ed ermafrodite, che trovano strette analogie con i bronzetti schematici umbri e anche con quelli del «gruppo Marzabotto».

Fra i bronzi sono stati recuperati anche un piccolo cane, un bronzetto antropomorfo simile ai laminari dell'area laziale, vari anelli, monete romane. Ancora di epoca e produzione etrusca sono frammenti di ceramica d'impasto e fine, di bucchero, un frammento di pettine in osso lavorato; è presente inoltre una *kylix* attica ad alto piede con iscrizione.

Il gruppo di idoletti bronzeo, di cui un esemplare molto simile è stato trovato a Campo Servirola sull'Enza ed un altro a Pisa (scavi Maggiani, Piazza dei Miracoli), si colloca cronologicamente nell'età arcaica e classica, mentre il repertorio ceramico, comprendente pure reperti assegnabili ad un orizzonte culturale ligure, investe un arco di tempo più vasto, fra il VII e il III-II a.C.: solo la *kylix* attica consente una datazione precisa, essendo stata attribuita ad un artista operante nella seconda metà del V a.C. (MENCACCI-ZECCHINI 1975, p. 117 sg. e 1976; GUIDI-ROSSI 1984; CIAMPOLTRINI 1993).

(14) **Antro della Paura (Gioviano)**: l'antro, sviluppato in roccia calcarea, ha la forma di un cunicolo lungo una trentina di metri che va restringendosi verso il fondo.

Un saggio di scavo ha consentito il recupero di ossa, frammenti vascolari e litici. Il materiale è attribuibile ad un arco cronologico piuttosto ampio: il vasellame domestico etrusco più antico, probabilmente di VII a.C., presenta una tipologia unica, un solo vaso di forma cilindrico-conica con presa a nastro verticale, mentre quello più recente etrusco e ligure, dal VI-V a.C., comprende frammenti di olle di medie dimensioni, di un vasetto etrusco-corinzio, di una ciotola, di ceramica grigiasta e di figulina chiara. I materiali dell'antro trovano confronti con Bientina e altri centri della Versilia (MENCACCI-ZECCHINI 1976; CIAMPOLTRINI 1993).

(15) **Piano della Rocca**: un grosso lotto di materiali fittili è stato rinvenuto il località Piano della Rocca presso Borgo a Mozzano grazie alle ricerche del gruppo archeologico locale; oltre ai numerosi frammenti di ceramica in impasto riferibili ad olle di medie dimensioni, sono stati recuperati frammenti di olla in bucchero grigiastro (MAGGIANI 1982)

L'insediamento si trova su un terrazzo a ridosso del fiume Serchio ed è fiorito, comunque, in età classica: il recupero di alcuni frammenti di ceramica attica a figure rosse, permette di inquadrare meglio il contesto intorno alla metà del V a.C. (CIAMPOLTRINI 1993).

(16) **Abitato di Montecatino (Val Freddana)**: nel 1982 lavori per la cisterna dell'acquedotto e successivi scavi archeologici misero in luce sul pianoro, oltre a materiale e strutture medievali, sedimenti etruschi d'età classica ed ellenistica.

Una buca medievale era stata riempita quasi esclusivamente con materiale proveniente dall'abitato etrusco di V a.C., così come altri riporti antichi risultano utilizzati per la costruzione o la ristrutturazione del muro di cinta medievale. Il materiale, in massima parte di V secolo, giunge fino al III a.C. Fra i materiali più interessanti spiccano i frammenti di *kylikes* attiche a figure rosse ed uno *skyphos* della tarda produzione a figure nere, databili fra la fine del VI e tutto il V secolo a.C. Da segnalare i resti di anfore di origine etrusco-meridionale databili fra il VI e il V a.C.: la loro presenza in questa area è molto importante in quanto è una delle poche attestazioni nell'entroterra settentrionale toscano.

Si è riconosciuto in questo insediamento d'altura una funzione strategica, destinata ai collegamenti della Versilia con la valle del Serchio in un momento di grande vitalità degli scambi commerciali e culturali (CIAMPOLTRINI-NOTINI 1987 A; CIAMPOLTRINI-RENDINI-WILKENS 1991).

(17) **Ponte a Moriano**: è una località segnalata da tempo nella letteratura archeologica, ma in modo altrettanto discontinuo. Gli scavi a partire dalla fine dell'800 restituiscono materiali fittili attribuibili soprattutto ad un orizzonte "ligure", oltreché etrusco tardo. All'inizio del '900, in località Campo della Madonna, si rinvennero una pietra sepolcrale e tre bronzetti (un guerriero, una figura femminile e un nudo maschile, oggi conservati al Museo Nazionale di Villa Guinigi), attribuiti all'ambiente umbro-settentrionale e datati al V-IV a.C. (COLONNA 1970, p. 32; MENCACCI-ZECCHINI 1976).

Negli anni '70, infine, sono stati recuperati materiali in ceramica fine e in bronzo attribuibili ad un orizzonte cronologico di III a.C. per la presenza di una ciotola con iscrizione in grafia volterrana recente (CRISTOFANI 1975; MENCACCI-ZECCHINI 1976; CIAMPOLTRINI 1993).

(18) **Abitato di Tempagnano**: nel 1989, in seguito a lavori di urbanizzazione, sono stati condotti scavi alla periferia di Tempagnano, che hanno permesso l'individuazione dei resti di un villaggio etrusco. È possibile distinguere due fasi di occupazione dell'abitato: della prima fase, legata ad un sottile strato antropico frammentato a frammenti laterizi e ceramici, restano una serie di buche per palificazioni ed uno stretto fossato. Lo smantellamento e il livellamento dei sedimenti d'uso e d'abbandono della struttura di questa fase sono probabilmente in funzione di una nuova unità insediativa: vengono aperte grandi buche a pareti dritte, subcircolari con fondo regolare, funzionali ad ospitare palificazioni portanti. Appartiene a questa stessa fase una fossa semicircolare esterna, intesa come discarica dell'abitazione. Per la sostanziale ortogonalità delle buche di palo si è tentati a pensare ad un edificio a pianta rettangolare forse con un portico all'ingresso della capanna.

Saggi di scavo hanno messo in evidenza anche un tratto di massicciata stradale, sufficiente ad assicurare il transito ai carri, ed un'aia. Da segnalare, fra i materiali, ceramica buccheroides grigia, da assegnare ad officine pisane, bucchero nero, ceramica figulina color rosso-arancio ed attica, inoltre un'anforetta in pasta vitrea policroma greco-orientale, *aes rude*, un coperchio di pisside decorato, bacini d'impasto color avana e anfore etrusche del tipo Py 3 già note a Montecatino.

L'abitato rientra nella tipologia insediativa dell'Etruria settentrionale tipica nel V secolo a.C., ma spicca, rispetto agli altri coevi, per articolazione (era provvisto di servizi comuni) e per dimensioni (si distribuisce forse su un ettaro di terreno) (CIAMPOLTRINI-ANDREOTTI 1990).

(19) **Necropoli di Via Squaglia (Lucca)**: il numero delle deposizioni non supera la decina, il rito praticato è quello della cremazione e prevede l'impiego di olle ovoidi (d'impasto rossiccio con inclusi scistosi) per la raccolta delle ceneri, spesso protette da grandi doli tagliati a metà e capovolti, oppure sepolte nella terra. Si segnala una tomba per la presenza di un'olla cinerario globulare stampigliata con relativa coppetta da copertura entrambe in bucchero: questa tomba, per le fibule a staffa allungata e con appendici laterali e per i bucheri stampigliati d'area pisana, viene datata alla prima metà del VI a.C., ma in generale la piccola necropoli si riferisce a 2-3 generazioni vissute tra la fine del VII a.C. e la metà del VI a.C. Il carattere familiare del sepolcreto è simile a quello individuato nell'abitato del Chiarone e comune in tutta la valle del Serchio e nella Versilia (CIAMPOLTRINI 1993 A).

(20) **Abitato di Chiarone (Capannori)**: quattro campagne di scavo hanno interessato il tratto di cordone fluviale che segna, a Chiarone, un'ampia ansa dell'antico corso del Serchio. Lo scavo ha documentato una lunga frequentazione dall'Età del Ferro al V a.C., ma la situazione stratigrafica complessiva rende opinabile l'accorpamento dei singoli elementi strutturali in unità insediative definite.

La presenza etrusca più antica si concretizza tendenzialmente in una capanna subrettangolare al centro dell'unità insediativa, collegata a due strutture di servizio. Fra i materiali compaiono frammenti di vasi biconici decorati a meandro, tazze carenate a bande campite da linee oblique, altre con ansa bifora, frammenti di piattelli decorati a linee spezzate, olle ovoidi in impasto decorate a «dente di lupo» dipinto in rosso, e ancora dolietti, scodelle, anse lavorate a tortiglione e a bastoncino. Questo tipo di vasellame consente di stabilire stringenti confronti col Villanoviano III bolognese e quindi indica una cronologia approssimativa, della fase antica dell'abitato, tra la seconda metà e la fine dell'VIII a.C.

La fase insediativa seguente è caratterizzata dall'estensione dell'abitato (si tratta di piccole unità insediative distribuite a poche decine di metri l'una dall'altra), indiziata da nuove buche per palificazione e soprattutto dalla comparsa del bucchero nero nelle forme tipiche della produzione pisana di VII a.C.: fra queste coppe carenate con piede a disco, brocchette-attingitoi, un *kantharos* con stampigliature. I confronti più stringenti si hanno adesso con la Versilia e con Pisa in particolare.

Alla prima metà del VI a.C. — e già alla fine del VII a.C. — vengono attribuiti altri due nuclei insediativi e i materiali in bucchero nero, nelle forme consolidate del pisano e della Versilia, gli impasti tipici rosso-bruno con inclusi scistosi e una fibula in bronzo ad arco allargato e decorato a linee incise e cerchielli, inquadrabile, grazie ad un confronto con Murlo, fra VII/VI a.C. (CIAMPOLTRINI 1993 A).

(21) **Pontardeto (LU)**: tracce di un abitato completamente distrutto; i materiali recuperati sono frr. di figuline chiare e impasti scistosi (CIAMPOLTRINI 1994, pp. 83).

(22) **Fossa Nera (LU)**: tracce di un abitato di V a.C., ubicato poco distante da un altro del Bronzo Tardo (CIAMPOLTRINI 1994, pp. 84).

(23) **Rio Ralletta (LU)**: ritrovamento nel 1892 di una tomba composta da un cratere attico a figure rosse ed oreficerie (CIAMPOLTRINI 1994, pp. 84).

(24) **Pian della Badia (LU)**: probabile tomba isolata costituita da frr. di olla in impasto scistoso (CIAMPOLTRINI 1994, pp. 84).

(25) **Colmo dei Bicchi (LU)**: due aree distinte di abitato con materiali ascrivibili al VI e al V a. C., siti sulle due rive di un ramo minore dell'Auser (CIAMPOLTRINI 1994, pp. 84).

(26) **dintorni del Chiarone (LU)**: a valle della località Chiarone (20) si incontra, nel sedimento limoso sulla destra dell'Auser, materiale ceramico del VI a.C. fluitato ed, inoltre, una massicciata di ciottoli fluviali legati da terra con materiale ceramico datato al V a.C. (CIAMPOLTRINI 1994, pp. 84).

(27) **lungo il Rogio (LU)**: resti di sepolcreto, recuperato nel 1929, ascrivibile al VI-V a.C. (CIAMPOLTRINI 1994, pp. 84).

(28) **Podere 20 (LU)**: tracce di abitato diviso in più nuclei, ubicato sulla confluenza tra Auser e paleo-Visona (CIAMPOLTRINI 1994, pp. 85).

BIBLIOGRAFIA

- AMBROSI 1958: C. AMBROSI, *Garfagnana preistorica*, Lucca 1958.
- ANDREOTTI 1928: R. ANDREOTTI, *Le comunicazioni antiche di Parma col Tirreno*, in *B.C.A.* LV 1928, pp. 420-429.
- BONAMICI 1989: M. BONAMICI, *Contributo a Pisa arcaica*, in *Atti del II congresso internazionale etrusco*, II, Firenze (1985), Roma 1989, pp. 1135-1147.
- CIAMPOLTRINI 1981: G. CIAMPOLTRINI, *Segnacoli funerari tardoarcaici di Pisa*, in *StEtr* XLIX 1981, pp. 31-40.
- CIAMPOLTRINI-NOTINI 1986-87: G. CIAMPOLTRINI-P. NOTINI, *Nuovi documenti del Bronzo Finale dalla Capriola di Camporgiano (LU)*, in *Rassegna di Archeologia* 6/1986-87, pp. 251-263.
- CIAMPOLTRINI-NOTINI 1987: G. CIAMPOLTRINI-P. NOTINI, *Un insediamento etrusco nell'alta valle del Serchio*, in *StEtr* LIII 1987, pp. 65-75.
- CIAMPOLTRINI-NOTINI 1987 A: G. CIAMPOLTRINI-P. NOTINI, *Montecatino, Val Freddana, Scavi 1986. Notizia preliminare*, in *Archeologia Medievale* XIV (1987), pp. 255-266.
- CIAMPOLTRINI-ANDREOTTI 1990: G. CIAMPOLTRINI-A. ANDREOTTI, *L'abitato etrusco di Tempagnano*, in *Rassegna di Archeologia* 9/1990, pp. 401-418.

- CIAMPOLTRINI-RENDINI-WILKENS 1991: G. CIAMPOLTRINI-P. RENDINI-B. WILKENS, *L'alimentazione nell'abitato etrusco di Montecatino in Val Freddana (Lucca)*, in *StEtr* LVI 1991, p. 271-284.
- CIAMPOLTRINI 1993: G. CIAMPOLTRINI, *Gli Etruschi in Garfagnana*, in *La Garfagnana. Storia, cultura, arte*. Atti del convegno di Castelnuovo Garfagnana, Modena 1993, pp. 13-19.
- CIAMPOLTRINI 1993 A: G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento etrusco nella valle del Serchio dall'età del ferro al VI a.C. Nuovi contributi archeologici*, in *StEtr* LVIII 1993, p. 53-74.
- CIAMPOLTRINI 1994: G. CIAMPOLTRINI, *Aspetti dell'insediamento etrusco nella valle del Serchio: il V a.C.*, in *StEtr* LIX 1994, pp. 59-85.
- CIAMPOLTRINI cds: G. CIAMPOLTRINI, *Ricerche sugli insediamenti liguri della valle del Serchio*, in *Bollettino di Archeologia*.
- COLONNA 1970: G. COLONNA, *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana, I: periodo arcaico*, Firenze 1970.
- CREMASCHI 1980: M. CREMASCHI ET ALII, *Popolamento e territorio nell'Appennino tosco-emiliano e nel tratto centrale del bacino del Po, tra il IX ed il V millennio a.C.*, in *EP* 8 (1980), pp. 13-36.
- CRISTOFANI 1975: M. CRISTOFANI, *Osservazioni su preliminari sull'insediamento etrusco di Massarosa (Lucca)*, in *Scritti in onore di A. Neppi Modona*, «Archeologica» 1975, pp. 183-203.
- CRISTOFANI-ZEVI 1985: M. CRISTOFANI-F. ZEVI, *L'espansione politica*, «Civiltà degli Etruschi», Firenze 1985, pp. 121-136.
- DALL'AGLIO 1990: P. DALL'AGLIO, *Parma e il suo territorio in età romana*, Val Baganza 1990, p. 77 sg., *passim*.
- GALLI 1920: E. GALLI, *Scoperta di una tomba a cremazione del periodo preromano a S. Romano*, in *Arte e storia* 39 (1920), pp. 84 sgg.
- GIORGETTI 1988: D. GIORGETTI, *Popolamento e viabilità antichi lungo l'alta val di Serchio: note di toponomastica e topografia storica*, in *Vie romane tra l'Italia centrale e pianura padana*, Modena 1988, pp. 51-69.
- GIORGETTI 1990: D. GIORGETTI, *Continuità dell'antico in Garfagnana e nella media valle del Serchio*, in *Miscellanea di studi archeologici e di antichità*, III, Modena 1990, pp. 141-210.
- GUIDI-ROSSI 1984: O. GUIDI-G. ROSSI, *Ricerche Archeologiche in Garfagnana*, Castelnuovo Garfagnana 1984.
- MAGGIANI 1982: A. MAGGIANI, *Pisa, Spina e un passo controverso di Scilace*, in *La Romagna tra VI e IV a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del Convegno, Bologna 1982, p. 307-319.
- MAGGIANI 1984: A. MAGGIANI, *Problemi del popolamento tra Arno e Magra dalla fine dell'età del Bronzo alla conquista romana*, in *Studi di antichità in onore di G. Maetzke*, «Archeologica» 49, II (1984), pp. 333-353.
- MALNATI 1985: L. MALNATI, *Nuovi dati su Modena preromana e sul sistema insediativo ad occidente di Bologna*, in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna*, Atti del Convegno Bologna-Marzabotto 1985, Bologna 1988, pp. 261-280.
- MALNATI 1994: L. MALNATI, *Il bucchero in Emilia. Elementi per una catalogazione preliminare*, in *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, Atti del Colloquio Internazionale, Milano (1990) 1994, pp. 43-72.
- MALNATI-NERI 1994: L. MALNATI-D. NERI, *Nuovi dati e problemi aperti sulle fasi villanoviana ed orientalizzante ad occidente di Felsina*, «Quaderni del Museo Archeologico Etnologico di Modena», Modena 1994.
- MARTELLI 1985: M. MARTELLI, *I luoghi e i prodotti dello scambio*, «Civiltà degli Etruschi» catalogo della mostra, Firenze 1985, pp. 175-254.

- MENCACCI-ZECCHINI 1975: P. MENCACCI-M. ZECCHINI, *La Buca di Castelvenere*, in «Atti della Società Toscana di Scienze Naturali», Serie A, LXXXII (1975), pp. 117-140.
- MENCACCI-ZECCHINI 1976: P. MENCACCI-M. ZECCHINI, *Lucca preistorica*, Lucca 1976.
- MENCACCI 1978: *Nuove prospettive di studio sui Liguri apuani*, in *La Toscana settentrionale dal Paleolitico all'Alto Medioevo*, Atti del I° Congresso di Archeologia, Lucca 1978, pp. 83-103 a cura di A. RADMILLI-P. MENCACCI-M. ZECCHINI.
- NOTINI 1973: P. NOTINI, *Stazioni preistoriche all'aperto in Garfagnana*, in «Atti della Società Toscana di Scienze Naturali», Serie A, LXXX (1973), p. 249-265.
- NOTINI 1983: P. NOTINI, *Ritrovamenti preistorici sull'Appennino tosco-emiliano, dal passo di Pradarena al passo delle Forbici*, in «Atti della Società Toscana di Scienze Naturali», XC (1983), pp. 283-308.
- PELEGRINI-POZZI 1989: *La via Vandelli, strada ducale del '700 da Modena a Massa*, a cura di M. PELLEGRINI e F. M. POZZI, Modena 1989.
- PENSABENE E., (a cura di) *Etruscorum antequam Ligurum. La Versilia tra VII e III a.C.*, Pontedera 1990.
- RICERCHE ARCHEOLOGICHE NEL CARPIGIANO 1985: *Ricerche archeologiche nel Carpigiano*, Carpi 1985, a cura di L. MALNATI, pp. 29-49.
- SASSATELLI 1977: G. SASSATELLI, *L'Etruria padana e il commercio dei marmi nel V a.C.*, in *StEtr XLV* (1977), p. 109 sg.
- SASSATELLI 1994: *Iscrizioni e graffiti della città etrusca di Marzabotto*, a cura di G. SASSATELLI, Imola 1994, p. 19.
- SANT'ILARIO D'ENZA 1989: *L'età della colonizzazione etrusca. Strade villaggi sepolcreti*, a cura di G. AMBROSETTI, R. MACELLARI, L. MALNATI, Reggio Emilia 1989.
- VESTIGIA CRUSTUNEI 1990: *Insedimenti etruschi lungo il corso del Crostolo*, a cura di G. AMBROSETTI, R. MACELLARI, L. MALNATI, Reggio Emilia 1989.